

Marino Lizza - Voto Sì, PER qualcosa e non CONTRO qualcuno

Devo ammettere che non ero convinto che la Riforma Costituzionale fosse l'incipit di questo governo. Troppo capitale politico da spende e consumare rispetto alle priorità del Paese.

Entrando nel vivo della discussione ed approfondendo le ragioni di merito mi sono convinto che quella di Renzi è stata invece un'intuizione importante. Per due ragioni:

1. ha elevato il livello della dialettica politica, coinvolgendo milioni di italiani in una discussione che recupera una memoria fondativa che andava sfocandosi ed incentrata sulle regole della democrazia. La considero una buona iniezione di interesse, non voglio dire amore, per la politica, un colpo d'ala rispetto al livello di qualunquismo, sloganismo e sfascismo imperanti;
2. si pone l'obiettivo di ammodernare un'architettura istituzionale pensata 70 anni fa che ormai è un freno sia per lo sviluppo sia per il riequilibrio delle disuguaglianze sociali.

La riforma corregge quei difetti ammessi dagli stessi padri costituenti. Nel 1947 la società italiana era agricola, oggi si fonda sul terziario avanzato dopo aver superato l'economia industriale. Dello spirito della Riforma voglio sottolineare un solo punto che considero dirimente: la velocità di produzione e attraversamento delle decisioni è altrettanto importante rispetto al merito: una buona policy è tale in un dato tempo, oltrepassato il quale diviene irrilevante quando non dannosa. Il superamento del bicameralismo perfetto, con la velocizzazione del procedimento di produzione legislativa, va in questa direzione.

Esistono i rischi per la democrazia in questo processo? A mio avviso no.

La centralità del parlamento oggi non esiste. Al centro del sistema politico c'è il governo. La violazione del dettato costituzionale è ormai prassi, con il ricorso spropositato alla decretazione d'urgenza, l'uso di questioni di fiducia a decine nel corso di una breve legislatura, maxi emendamenti, sistemico decreto "Milleproroghe".

Ovviamente questa patologia non deriva dall'impianto istituzionale, è un problema di tenuta politica delle maggioranze, ma l'attuale architettura istituzionale eccita questo meccanismo perverso, e non da oggi: 65 governi dal dopoguerra, contro gli 8 cancellieri per 24 governi in Germania e 16 esecutivi in Gran Bretagna. Il bicameralismo perfetto, due passaggi su due camere designate con sistemi elettorali diversi ingegnerizza l'imboscata, l'impantanamento temporale. La riforma definisce un sistema molto più lineare, ove l'assalto alla diligenza degli interessi economici e di parrocchie politiche è quantomeno sfavorito. Un governo che propone questa riforma al Paese, riprendendo, per non dire copiando nella sostanza quanto già tentato negli scorsi decenni, è un governo serio, che potrebbe ben continuare a violentare il Parlamento, come hanno fatto gli tutti attuali paladini del NO!

La riforma non tocca le prerogative del Parlamento, ma gli consente di lavorare e gli affida più competenze, né sfiora la separazione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), principio fondamentale dello Stato di diritto. Mutua invece i sistemi istituzionali dei nostri partner europei.

Chi oggi denuncia l'attentato alle garanzie democratiche guida partiti senza congressi, senza minoranze, senza commissioni di garanti, ma pilotati da post sui blog, con epurazioni, recenti di taluni e clamorose di

altri (“*Che fai mi cacci?*”) e cambiamenti di DNA del Partito con dichiarazioni sul predellino di un’automobile.

La riforma mi convince nel merito, sui due comparti che mi stanno più a cuore: mercato del lavoro e welfare locale, con scelte coraggiose e responsabili, che sottendono politiche faticose e silenziose.

Sul primo punto l’aver ripreso in mano le politiche attive del lavoro, consacrandole in Costituzione, rappresenta una scelta che arrivo a definire dovuta, chiudendo il cerchio avviato con la creazione dell’Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro. Dirimente sostenere l’occupabilità di chi cerca un lavoro, con orientamento, riqualificazione, imprenditorialità, pari opportunità, anche vincolando l’erogazione dei “contributi di sostegno al reddito” alla partecipazione attiva di chi li dovrà ricevere. Tutti i Paesi Europei si sono dotati di una centrale politica attiva per il lavoro, diretta a un’Agenzia Nazionale, allocando su questa molte risorse umane, e conseguendo rilevanti risparmi di spesa per gli ammortizzatori sociali.

L’attuale sistema del 2001 funziona molto male. Le Regioni hanno ridotto le politiche attive ad un eccetera del loro mandato. Risultato: le politiche passive assorbono, complessivamente, l’80% delle risorse, quelle attive il 20%.

L’altra innovazione positiva della Riforma è sulla formazione professionale, che rimane competenza concorrente, ma corretta in maniera virtuosa: le Disposizioni generali e comuni dallo Stato sono cogenti, e garantiscono livelli essenziali delle prestazioni uniformi sul territorio nazionale, con conseguente equità e reale utilizzabilità. In termini di contenuto, disposizioni generali e comuni sono la precondizione perché la formazione professionale si adegui, o meglio viaggi in parallelo, rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro. Se l’Italia vuole rimanere un’economia della conoscenza in tema di formazione professionale deve oltrepassare l’orizzonte minimo non delle Regioni, ma dello Stato nazionale.

Infine il Welfare locale. I servizi pubblici locali sono welfare locale: trasporti, rifiuti, servizi culturali e socio assistenziali sono la scala locale del welfare. Un esempio su tutti: il trasporto pubblico a Roma non è un’alternativa al trasporto privato, ma è per chi non ha alternativa. Pensionati, studenti, colf, badanti usano l’autobus, non i coltetti bianchi, al contrario di Milano o Dresda.

La riforma si è fatta carico di correggere questi squilibri, sociali e territoriali, avendo inserito in Costituzione la competenza statale in tema di indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno (leggi costi standard). Questo è un vincolo di efficienza e di giustizia sociale. Indicati costi standard e fabbisogni rimane alle Regioni e agli Enti Locali la competenza in tema di programmazione ed attuazione. E non mi sembra poco.

Credo che dinanzi ad una modifica Costituzionale ci si debba disporre a votare PER qualcosa, non CONTRO qualcuno. Quel QUALCUNO è, comunque la si pensi, largamente più transitorio di una regola costituzionale che deve aiutare la comunità ad esprimere pienamente tutto il suo potenziale, sia di sviluppo sia di collaborazione e solidarietà.

Auguro a tutti noi una buona Costituzione

Marino Lizza